

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 15

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Settembre 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IL COMANDAMENTO DEI “TEMPI NUOVI”: NON DISCRIMINARE

La tentazione ricorrente di contraffare il Vangelo, riducendolo ad un insipido moralismo, è ispirata dalla suggestione che induce non pochi “cattolici” a reputare la tolleranza dogmatica, che stima buone tutte le dottrine, il supremo criterio direttivo del comportamento personale e sociale.

La sua pervicace insinuazione fa breccia nelle coscienze sottoposte preventivamente ai molteplici influssi corruttori della scuola e dei media, che diffondono subdolamente i paralizzanti sofismi intesi a conculcare la Regalità sociale del Verbo Incarnato a vantaggio del babelico sincretismo, promosso dai fautori della mistificazione ideologica e della degradazione morale.

Sarebbe ingenuo pensare che la tolleranza, identificabile, in virtù del proprio implicito indifferentismo, come il disvalore rappresentativo di un mondo colpevolmente votatosi a sacrificare i diritti inalienabili della Religione divina agli idoli delle sfaldate società democratiche, si risolva genericamente nella disposizione a intrattenere con il prossimo relazioni improntate ad una rispettosa e cordiale benevolenza. Nel preteso neutrale “gioco” pluralistico la verità nella sua assolutezza risulta stemperata dai funambolismi di una “dialettica” contraddistinta dalla sua tacita e pregiudiziale negazione.

La predetta finzione, fondata sulla coesistenza paritaria delle più discordanti concezioni filosofiche e teologiche, si giova dei divieti psicologici impliciti nella prassi del “dialogo”, che, vincolando gli interlocutori a non fa valere l'inesorabile differenza tra verità ed errore, preclude il benché minimo riferimento alla vera religione e alla vera morale.

E così i cattolici “conciliari” si comportano come se non credessero affatto o non fossero convinti della verità della religione cristiana o fossero in presenza di una materia indifferente o banale oppure ritenessero verità ed errore posizioni affatto relative.

La ricerca inammissibile di una neutralizzazione dogmatica del Cattolicesimo e di una sua progressiva “integrazione” con le false religioni, elevate dalla tracotanza neomodernistica a provvidenziali “vie di salvezza”, palesa le devianti finalità ireniche del suaccennato “dialogo”; rinunciando a convertire gli infedeli in nome del supposto primato della coscienza individuale di fronte agli interrogativi metafisici e religiosi, il progressismo clericale con il Concilio Vaticano II ha inteso imporre una considerazione positiva della cultura di quel mondo moderno, che fu a più riprese oggetto di autorevoli e motivate condanne magisteriali.

La liturgia “aggiornata” e le velleitarie aspirazioni ecumeniche, traducendosi in una religiosità generica, priva dell'originaria dimensione soprannaturale e dei rigorosi fondamenti teoretici del Cattolicesimo, hanno oggettivamente favorito la resa al secolarismo.

Tale processo, pervenuto oggi ai suoi esiti più estremi, tende a sminuire la Rivelazione cristiana nel torbido clima alimentato dalla dilagante confusione linguistica e concettuale che, in conformità ai piani distruttivi del mundialismo demoligarchico, condanna come assurda pretesa la doverosa e ragionevole

discriminazione tra il vero e il falso, tra il bene e il male.

Si direbbe anzi che, giocando accortamente sulla assonanza tra le parole “discriminazione” e “crimine”, gli agenti del caos abbiano aggiunti risultati davvero notevoli nel proposito di colpevolizzare e ridurre al silenzio i cattolici tacciati di “integralismo”.

Rilevando la rovinosa adeguazione della gerarchia ecclesiastica allo spirito del mondo si prova sgomento dinanzi alle equivoche esternazioni con le quali Francesco I, in una delle sue abituali ed aberranti conversazioni con i giornalisti, ha affermato che la Chiesa dovrebbe “chiedere scusa ai gay”.

Una dichiarazione così inedita ed inquietante rivela un inconfessabile ed inconfessato rammarico per la costante condanna che la Chiesa, in totale fedeltà alla Sacra Scrittura e alla Tradizione apostolica, ha sempre riservato all'omosessualità.

In assenza di precisazioni atte a dissiparne le fondamentali ambiguità, l'auspicio di papa Bergoglio si presta purtroppo a rafforzare la logica demolitrice e dissacrante “dell'aggiornamento”.

Tuttavia, nella soffocante caligine che avvolge il nostro tempo, siamo animati dalla certezza che la dottrina della Chiesa non può cambiare e l'adesione della Chiesa alla Passione del Suo Divino Fondatore prefigura l'alba di una resurrezione spirituale e civile.

Viva CRISTO RE!

R. Pa

IL VATICANO II NON HA VOLUTO ESSERE INFALLIBILE

La seconda scolastica apre la via al Vaticano I

Il Gaetano nel 1511 aveva già sistematizzato la teologia dell' infallibilità pontificia così come sarebbe stata ripresa e definita dal Concilio Vaticano I. Egli, infatti, insegna che le questioni di fede e morale possono essere insegnate dal Papa *formalmente*, ossia con una definizione che obbliga a credere sotto pena di peccato, oppure solo *materialmente*, quando il Papa insegna, ma non vuol definire né obbligare a credere. Egli insiste che non basta la sola definizione, ma occorre la volontà di obbligare a credere per avere un insegnamento pontificio infallibile (*De Comparatione Papae et Concilii* ed. Pollet, 1936, cap. VIII, p. 57, n. 105; cfr. V. Pollet, *La doctrine de Cajetan sur l'Eglise*, Roma, in "Angelicum", 1934, n. 11, pp. 514-532; *ibid.*, 1935, n. 12, pp. 223-244; V. Mondello, *La dottrina del Gaetano sul Romano Pontefice*, Messina, 1965; P. Massi, *Magistero infallibile del Papa nella teologia di Giovanni Torquemada*, Torino, 1957).

Il Concilio Vaticano I, infatti, ha definito che il Papa in quanto Papa, sia nel Magistero ordinario che in quello straordinario, se *definisce* come divinamente rivelata una dottrina riguardante la Fede e la Morale ed *obbliga* a crederla come assolutamente necessaria alla salvezza, è assistito dall' infallibilità. In questo ultimo caso egli trasmette realmente il Deposito della Rivelazione e in ciò non può errare, anche quando non impegna *la forma straordinaria e solenne*. Inoltre non ogni decreto di un Concilio dogmatico è infallibile, ma solo quelli che definiscono una verità o condannano (*anathema sit*) chi la nega.

Il Vaticano II, che si è detto pastorale non ha voluto né definire né obbligare a credere, pur essendo Magistero straordinario, non è infallibile, mentre un' Enciclica che definisce e obbliga, come la *Quanta cura* di Pio IX, pur essendo Magistero ordinario, è infallibile. Parimenti i decreti del Concilio di Costanza e Basilea, che hanno insegnato la teoria del Conciliarismo, ma non l'hanno definita né hanno reso obbligatorio per la salvezza dell'anima crederla non sono infallibili, anche e soprattutto perché non furono approvati da nessun Romano Pontefice, neppure da quelli che sanarono

l'irregolarità della convocazione di detti Concili.

Una confusione da evitare

Non bisogna confondere l' *insegnamento del Papa come dottore privato* (per esempio quando parla ad un gruppo di pellegrini, rilascia un'intervista ai giornalisti, tiene un' omelia a Santa Marta, un discorso in Campidoglio o scrive un libro anche se su materie religiose) con il *Magistero petrino*, che è il potere dato da Cristo ai Papi di *interpretare in maniera autentica* (= *autorevole*) *la divina Rivelazione* (contenuta nella Tradizione apostolica e nella S. Scrittura). Si parla di Magistero infallibile quando il Papa, in quanto sommo Pastore e Dottore della Chiesa universale e in virtù della sua suprema autorità apostolica, insegna una dottrina che riguarda la fede o la morale definendola e obbligando a credere sotto pena di dannazione; si parla di magistero semplicemente autentico o autorevole, non infallibile, quando non si rivolge alla Chiesa universale, non parla di fede o di morale, non definisce né obbliga a credere. Perciò il Magistero è la *'regola prossima'* della fede, mentre la Scrittura e la Tradizione ne sono la *'regola remota'* (Concilio Vaticano I. DB 1832-39). Infatti, è il *Magistero della Chiesa*¹ che interpreta la Rivelazione e propone a credere con obbligatorietà ciò che è contenuto in essa come oggetto di fede, per la salvezza eterna².

Il dogma e la definizione dogmatica

Il 'dogma' è una verità rivelata da Dio e contenuta nel *Depositum Fidei* (dogma materiale) e poi proposta a credere come necessaria per la salvezza eterna quale divinamente rivelata o di fede (dogma formale) dal Magistero ecclesiastico con l'obbligo di crederci (Vaticano I, DB, 1800)³. Pertanto chi nega o rifiuta

l'assenso a una verità di Fede definita dal Magistero è eretico e incorre *ipso facto* nella scomunica o anatema⁴.

La *'definizione dogmatica'* è la dichiarazione della Chiesa su una verità rivelata e proposta obbligatoriamente a credere ai fedeli. Tale definizione può essere fatta sia dal *Magistero ordinario* (Papa che insegna in maniera *ordinaria* o *non solenne* 'quanto al modo', ma che obbliga 'quanto alla sostanza' a credere una verità come rivelata da Dio e sempre creduta dalla Chiesa⁵); sia dal *Magistero straordinario* o *solenne quanto al modo* (una dichiarazione solenne o 'extra-ordinaria' del Papa o del Concilio). Tale definizione dogmatica si chiama pure *dogma formale* o *verità di fede divino-cattolica* o *divino-definita*.

«Generalmente basta la funzione del Magistero ordinario a costituire una verità di Fede divino-cattolica, vedi Concilio Vaticano I, sess. III, c. 3, DB, 1792⁶» (P. Parente, *Dizionario di teologia dogmatica*, Roma, Studium, 4^a ed., 1957, voce "Definizione dogmatica"). Si badi, però, che se il Magistero ordinario può definire infallibilmente un dogma formale, non significa che esso sia *sempre infallibile* e che ogni suo pronunciamento sia una definizione dogmatica; lo è solo alle condizioni già dette: se il Papa vuole definire una verità come di fede rivelata e obbligare a crederla per la salvezza eterna (cfr. "Enciclopedia Cattolica", IV, col. 1792).

Per quanto riguarda il problema della infallibilità dei Documenti del Concilio Vaticano II basta ricordare ciò che ha detto il cardinal Joseph Ratzinger: «Il Concilio Vaticano II si è imposto di *non definire* nessun dogma, ma ha scelto deliberatamente di restare ad un livello modesto, come semplice Concilio puramente

in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll. 1306-1307.

⁴Cfr. G. Zannoni, voce "Eresia", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 487-492.

⁵Per es. Giovanni Paolo II sulla inammissibilità del sacerdozio femminile; oppure i Vescovi sparsi nel mondo assieme al Papa. Per es. Pio XII che chiede ai Vescovi di tutto il mondo se reputano rivelata e definibile l'Assunzione di Maria SS. in Cielo.

⁶«Sono da credersi di fede divino-cattolica tutte le cose che sono contenute nella Parola di Dio scritta o tramandata e che sono proposte a credere dalla Chiesa, sia con *Giudizio solenne* sia col *Magistero ordinario*, come divinamente rivelate».

¹Cfr. M. Cordovani, voce "Chiesa", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1949, vol. III, coll. 1443-1466; A. Piolanti, voce "Primato di San Pietro e del Romano Pontefice", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 6-19; Giuseppe Damizia, voce "Concilio", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, coll. 167-172.

²J. Bainvel, *De Magistero vivo et Traditione*, Paris, 1905.

³Cfr. Cipriano Vagaggini, voce "Dogma", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 1792-1804; G. Ameri, voce "Definizione dogmatica",

pastorale» (J. Ratzinger, *Discorso alla Conferenza Episcopale Cilena*, Santiago del Cile, 13 luglio 1988, in *Il Sabato*, n. 31, 30 luglio-5 agosto 1988). Quindi il Vaticano II non ha voluto essere infallibile, anche se oggi, come avevano previsto i Padri antimodernisti, lo si vorrebbe imporre come tale.

Cajetanus

SAN PIO X E IL MODERNISMO ALLOCUZIONE “IL GRAVE DOLORE” (27 maggio 1914)

In occasione dell'imposizione della berretta a nuovi Cardinali, il Papa ricorda loro il dovere di mantenere l'integrità della fede contro le tendenze moderniste che si trovavano all'interno dell'ambiente ecclesiale.

San Pio X inizia l'Allocuzione ricordando ai porporati che debbono essergli di valido aiuto “per resistere ai subdoli assalti, a cui è fatta segno la Chiesa, non tanto per parte di aperti nemici, ma *specialmente dei suoi stessi figli*”⁷. Il Pontefice ancora una volta ricorda che il pericolo del modernismo sta proprio nel mostrarsi apparentemente figlio della Chiesa per *sabotarla dall'interno* in maniera subdola, ossia *con la falsità e l'inganno*.

I modernisti – dice San Pio X – sono impregnati di “certe idee di conciliazione della fede con lo spirito moderno, idee che conducono molto più lontano che non si pensi, non solo all'affievolimento, ma *alla perdita totale della fede*”⁸.

Questa frase ci aiuta a capire la gravità della situazione odierna a partire dal Concilio Vaticano II, epoca in cui gli uomini di Chiesa vogliono dialogare con il mondo moderno, ossia con la filosofia della modernità idealista⁹.

Il risultato di questo “dialogo” è stato quello predetto da San Pio X, non solo l'affievolimento, ma la perdita totale della fede poiché, se si sposa la dottrina cristiana con il soggettivismo idealista, allora del cristianesimo rimane soltanto il nome, ma scompare la sostanza. Dio non è più un Essere reale e oggettivo indipendentemente da quel che gli uomini pensano, ma è un prodotto del pensiero umano e così tutti i dogmi e la Legge divina sono interpretati soggettivamente e non hanno valore oggettivo.

“Non è nuovo – continua San Pio X – incontrarsi con persone, che mettono fuori dubbi e incertezze sulle verità, e anche affermazioni su errori manifesti, cento volte condannati, e ciò non ostante si per-

nel *Discorso di apertura del 2° periodo del Concilio* (29 settembre 1963) confermò: “Il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo” (*Enchiridion Vaticanum*, Documenti. Il Concilio Vaticano II, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [109]) Ancora Paolo VI nell'*Omelia della nona sessione del Concilio* (7 dicembre 1965) giunse a dire: “La religione di Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. [...]. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. [...]. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla Trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti siamo i cultori dell'uomo! [...]. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. [...]. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette” (*Enchiridion Vaticanum*, Documenti. Il Concilio Vaticano II, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [282-283]). Sempre Paolo VI confermò che la Chiesa contemporanea va cercando “alcuni punti di convergenza tra il pensiero della Chiesa e la mentalità caratteristica del nostro tempo” (*Osservatore Romano*, 25 luglio 1974). Ed oggi Francesco I risponde a Eugenio Scalfari: “Il Vaticano II, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. *Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare*” (*Repubblica*, 1° ottobre 2013, pag. 3). E non si può dire che non lo stia facendo.

suadono di non essersi mai allontanati dalla Chiesa, perché qualche volta hanno eseguito le pratiche cristiane”¹⁰.

I modernisti dubitano delle verità di fede e aderiscono ad errori evidenti già condannati dalla Chiesa, pensano e pretendono di farne ancora parte, ma se ne sono ben allontanati. Tuttavia fanno finta di nulla e si comportano come fossero ancora membri della Chiesa per poterla guastare e raddrizzare dall'interno secondo i loro intenti.

“Oh! – esclama il Papa – quanti naviganti, quanti piloti e, Dio non voglia, *quanti capitani* facendo fidanzanza con le novità profane e con la coscienza bugiarda del tempo, anziché arrivare al porto, *hanno fatto naufragio!*”¹¹. Terribili sono queste parole: non solo i “naviganti”, ossia i fedeli, ma anche i “piloti”, cioè i sacerdoti”, ed i “*capitani*”, vale a dire i vescovi, hanno fatto in gran numero naufragio nella fede e nell'opera della salvezza dialogando con la modernità e con la falsa filosofia del mondo moderno.

Alla fine del suo Pontificato papa Sarto palesa di essere ben cosciente che *molti sacerdoti e vescovi si sono lasciati abbagliare dalla falsa dottrina modernista*.

Oggi tocca a noi. Non lasciamoci incantare dalle sirene del neo-modernismo, che ci invitano a banchettare con loro per corrompere la nostra fede, se non vogliamo anche noi far naufragio e non giungere al porto della salvezza.

Il Papa esorta i cardinali all'unione con lui nella lotta contro il modernismo: “in queste dure condizioni ho proprio bisogno del valido ed efficace concorso dell'opera vostra. [...]. Predicate a tutti, ma *specialmente agli ecclesiastici*, che niente dispiace a Nostro Signore Gesù Cristo, e quindi al suo Vicario, quanto la discordia in fatto di dottrina perché nelle disunioni e nelle contese Satana mena sempre trionfo”¹².

Si pesino le parole. “In queste dure condizioni”: San Pio X ha ben capito quanto è grave la crisi che ha prodotto il modernismo in seno alla Chiesa nel lontano 1914. Non illudiamoci che nel 2016 le cose non siano tanto gravi come dicono coloro che sono derisi quali “profeti di sventura”. Se si imbecca la strada

⁷U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 514.

⁸Ivi.

⁹Giovanni XXIII nel *Discorso di apertura del Concilio* (11 ottobre 1962) disse: “feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone [...] che nei tempi moderni non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando. [...]. A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano sempre eventi infausti” (*Enchiridion Vaticanum*, Documenti. Il Concilio Vaticano II, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [39]). Paolo VI

¹⁰U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 514.

¹¹*Ibidem*, p. 515.

¹²Ivi.

del modernismo si va sicuramente verso il naufragio come ci ha avvertito papa Sarto. Occorre invece l'unità di dottrina, la vera fede e il ripudio delle lusinghe modernistiche. Senza quest'unità dottrinale, vincerà Satana e noi cadremo nelle sue reti.

Per non cadere nella trappola tesa dai modernisti bisogna che si eviti la loro compagnia, la lettura dei loro libri perché "è difficile maneggiare la pece e non restarne inquinati"¹³.

San Pio X ricorda che "son figli devoti del Papa coloro che obbediscono alla sua parola e lo seguono e non coloro che studiano tutti i mezzi per eluderne gli ordini"¹⁴. Infatti i modernisti per sottrarsi alle condanne papali andavano dicendo che le Encicliche e i documenti di condanna del modernismo non erano opera del Papa, ma dei cattivi cardinali che lo circondavano e lo influenzavano malamente.

* * *

È stato giustamente osservato che in questa allocuzione San Pio X manifesta il suo "grave dolore" per la solitudine in cui è abbandonato dai suoi naturali collaboratori (vescovi e cardinali) nella lotta contro il modernismo. Anche il suo successore Benedetto XV confesserà di aver ritenuto esagerate le denunce di S. Pio X contro il modernismo e di aver capito la gravità della situazione solo quando è asceso al soglio pontificio (teste ex auditu nello studio della sezione storica per le cause dei Santi).

Joseph

UNA VOLGARE

E

BLASFEMA CARICATURA

DELL'AVE MARIA

DALLA FRANCIA RICEVIAMO E
PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione,

accludo la fotocopia di una preghiera pubblicata su *Politique magazine* n. 150, opera di un'alta personalità politica francese. L'assassinio del sacerdote di 86 anni di Rouen mi spinge a scrivervi.

Ecco la mia traduzione di questo scempio, che una mattina ebbi la disgrazia di sentire nel marzo scorso su una radio, *FranceInfo*, durante la colazione:

"Ave Marianna piena di potenza, il popolo è con te.

Il frutto delle tue viscere, la Repubblica, è benedetto.

Santa Marianna, madre del diritto, abbi pietà di noi.

Santa Marianna, vergine della libertà, liberaci dai re e dai papi.

Santa Marianna, vergine dell'eguaglianza, liberaci dagli aristocratici.

Santa Marianna, vergine della fratellanza, liberaci dai soldati.

Santa Marianna, vergine della giustizia, liberaci dai giudici".

No comment!

Chi è l'autore? Il presidente del Consiglio Costituzionale Jean Louis Debrè, che ha ricoperto quest'incarico importantissimo. Siamo sempre alla rivoluzione del 1789.

Tra breve festeggeremo l'Immacolata Concezione e ci tenevo a dire a quale grado siamo scesi in questo buon socialismo mondialista "francese".

Ho letto per caso degli stralci del segreto che la Madonna dettò a Melania e a Maximin sulla montagna della Salette nel 1864. Si rimane esterrefatti. Ci vorrà qualche peste come avvenne a Firenze, oppure quel ritorno alle Rogazioni che chiese il Papa precedente a questo? Ma basterà?

Troppe cose stanno succedendo. Ci rimane la preghiera.

Volgeranno lo sguardo a Colui che trafissero...

Lettera firmata

AVANTI,

OLTRE I 30 DENARI!

Caro sì sì no no,

prima delle ferie estive sono passato nella cosiddetta Libreria cattolica della città ("cosiddetta", perché neppure il pavimento è cattolico: tutti i libri dei modernacci, quali don Gallo, Mancuso, Augias, E. Bianchi e soci sono lì in bella mostra), e ho trovato tra le poche cose buone il bellissimo libro di Louis De Wohl, romanziere fedele alla storia *La gloriosa follia*, dedicato alla figura di S. Paolo Apostolo.

Fin dalle prime pagine De Wohl fa vedere tutte le complicazioni religiose e politiche di ebrei, farisei, sadducei, greci, romani e quanti altri che fin dall'inizio hanno cercato con tutte le forze e in tutti i modi di ostacolare Gesù e la predicazione del suo Vangelo. A *Gerusalemme, ad Antiochia, a Corinto, a Roma e oltre, c'era una vera "mafia", una vera "massoneria" dell'epoca* (precorritrice della massoneria attuale) *coalizzata contro Gesù con tutti i mezzi*.

I più accaniti di tutti erano gli ebrei con i loro intrighi e i loro soldi, "il vitello d'oro" ("mammona" diceva

Gesù!), che hanno fatto di tutto fino a spingere gli imperatori romani, inizialmente non ostili, contro Gesù e contro la Chiesa nascente. Io penso, con fondamento, che anche oggi, alla base delle ostilità contro Gesù, contro la Tradizione cattolica, ci sia appunto l'ebraismo, come giustamente pensavano santi come don Bosco e Massimiliano Kolbe e menti rette, illustri e lucide di Ebrei convertiti a Gesù nella Chiesa cattolica.

Eppure – questo è bellissimo – *Gesù, il "piccolo Gesù"*, nato in una stalla e morto su una croce, ma risorto il 3° giorno, *si è fatto strada in mezzo a politicanti, a viziosi di ogni genere, ha sconfitto la potenza del denaro, gli istinti più brutali della lussuria, le macchinazioni di politici, massoni e quanti altri induriti nella loro pervicacia*.

Gesù si è fatto strada nella storia aggrovigliata degli uomini, Lui il Crocifisso, ma il Vincitore, che nessuno può fermare, Lui che anche oggi, in mezzo al "tradimento dei chierici" (*"La trahison des clercs"*, titolo di un libro famoso già negli anni '60 del secolo scorso) *si riserva e si forma per Sé i suoi amici, i suoi prediletti e fa di loro gli anelli viventi della santa Tradizione cattolica, che non verrà mai meno*.

Non è forse meraviglioso? Anche noi, solitari di Dio, siamo gli anelli di questa Tradizione gloriosa che trasmette ai posteri la Verità, il Cristo Via, Verità e Vita, unico Salvatore del mondo. Siamo anche dei tribolati, ma con Gesù siamo dei vincitori con la forza della Fede, della Speranza, della Grazia santificante. *Siamo dei vincitori con Gesù nonostante che da più di 50 anni, "tra certi uomini di Chiesa si senta il tintinnio dei 30 denari che furono dati a Giuda"* (tra virgolette riporto le parole di un Vescovo italiano, ben diverso da Galantino!).

L'umile solco su cui lavoriamo, sia bello il tempo o ci grandini in testa, anche da parte di chi dovrebbe difenderci, è la nostra piccola trincea, dove combattiamo la buona battaglia della fede, è il luogo fecondo dove nascono dai nostri semi buttati nella terra nera le nuove spighe e i nuovi fiori della Chiesa.

Non siamo inutili, non siamo "sprecati", non siamo dei falliti – dica ciò che vuole il mondo – *siamo dei "chiamati" da Gesù con una vera vocazione, siamo dei "mandati" con una vera missione, siamo degli apostoli*. Io non scoppio mai di gioia, ma sono entusiasta di tutto questo, di vivere con Gesù, di continuare Gesù in me, di non avere neppure

¹³Ivi.

¹⁴Ivi.

un granello di polvere di quei 30 denari. Sono entusiasta che, se anche non valgo nulla, Gesù non l'ho mai tradito, non ho mai venduto il Cristo.

Insurgens

SATANA SCATENATO?

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

ho buttato giù queste amare considerazioni per sfogarmi un po' dinanzi a tutto quello che sta succedendo in Italia e nel mondo, soprattutto nei paesi islamici contro i cristiani, e in special modo nell'incoraggiare l'immigrazione selvaggia di musulmani in Europa, nella totale indifferenza di tutte quelle organizzazioni internazionali che, all'infuori delle chiacchiere, non sanno fare altro. Per non parlare poi di certi interventi papali e di ecclesiastici vari che fanno piangere e allontanano dalla Chiesa le persone con una fede debole.

* * *

"Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono a voi travestiti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si coglie forse l'uva dai pruni o fichi sui rovi? Così ogni albero buono dà frutti buoni, ma ogni albero cattivo dà frutti cattivi... Dai frutti dunque li riconoscerete" (Mt. 7,15-20). "Perché non c'è albero cattivo che dia frutti buoni: infatti ogni albero si riconosce dai suoi frutti. Non si colgono i fichi sulle spine, né sul rovo si coglie l'uva" (Luca 6, 43-44).

Questo ci dice il Vangelo. Quindi dobbiamo giudicare le azioni, i comportamenti dell'uomo dalle conseguenze che ne scaturiscono: se queste sono buone e portano risultati utili per l'uomo e per la società in genere, vuol dire che quel fatto era non solo opportuno, ma anche necessario e benefico; se, invece, da quell'azione scaturiscono situazioni di disagio e peggioramenti in generale per la maggioranza degli individui, vuol dire che quanto fatto era non solo pericoloso, ma nocivo sia in senso materiale che morale.

Alla beata Anna Caterina Emmerich, nel 1820 fu rivelato che circa 80 anni prima dell'anno 2000 satana sarebbe stato liberato dalle catene e avrebbe avuto libertà d'azione nel mondo, tentando la Chiesa nelle persone consacrate e nei suoi fedeli al fine di distruggerla. Tale situazione sarebbe durata circa un secolo.

Il papa Leone XIII, la mattina del 13 ottobre 1884, dopo aver celebrato la santa Messa, rimase immobile,

come in estasi, davanti al tabernacolo per circa dieci minuti. Quando si riebbe, raccontò ai suoi collaboratori di aver assistito ad un dialogo tra Nostro Signore e satana. Quest'ultimo, con grande sicumera, sosteneva che avrebbe distrutto la Chiesa se avesse avuto, per un periodo di 100 anni, piena libertà d'azione nei confronti degli uomini che la rappresentano, cioè delle persone consacrate. Il Signore accettò questa sfida, concedendogli il tempo richiesto e la libertà d'agire.

Il Papa rimase sbigottito e sconvolto da quanto aveva sentito e, ritiratosi nelle sue stanze, scrisse la preghiera "Sancte Michael Archangele", per implorare la protezione della Chiesa contro tale pericolo, ordinando che venisse recitata, in ginocchio, al termine di ogni santa Messa. A seguito della riforma liturgica post-conciliare questa preghiera è scomparsa dal rituale (come tante altre cose) facendo venir meno così un valido presidio contro questo attacco diabolico.

* * *

Papa Roncalli il 25 gennaio 1959 nella basilica di San Paolo annunzia l'indizione di un concilio ecumenico, senza consultarsi preventivamente con alcuno, lasciando perplesse molte persone.

A questo punto conviene ricordare che il Roncalli fu compagno di studi in teologia nel seminario dell'Apollinare di Roma, nei primi anni del 1900, di Ernesto Buonaiuti, divenuto sacerdote e poi scomunicato per la sua adesione al modernismo.

L'uomo non può aver salute se non nella Chiesa cattolica. Fuori della Chiesa può trovare tutto tranne la salute; può avere autorità, può anche possedere il Vangelo, può tenere e predicare la fede col nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, ma in nessun luogo, se non nella Chiesa, potrà trovare salvezza.

Sant'Agostino

Ho letto da qualche parte, ma non ricordo dove, che quando Roncalli era segretario del Vescovo di Bergamo, Radini Tedeschi (dal 9 aprile sino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel 1914), parlando con un amico sacerdote diceva che sebbene condividesse le

idee di Buonaiuti non era opportuno manifestare troppo le sue simpatie per non pregiudicarsi la carriera.

Tenuto conto di quanto qui sopra detto, visto che la decisione di convocare il Concilio fu presa in totale solitudine, lasciando perplessa la maggioranza stessa dei cardinali e dei vescovi, non sorge, forse, il sospetto che l'ispirazione a indire il Concilio non sia venuta dallo Spirito Santo, ma dal maligno? In breve è possibile che il Papa sia stato uno strumento inconsapevole per attuare la sua opera demolitrice indicendo il Concilio, che avrebbe portato conseguenze tragiche nel mondo religioso e civile? Questa mia ipotesi farà forse storcere la bocca a molte persone.

* * *

Il perché di questa domanda deriva dall'esame delle vicende e dei fatti che sono accaduti sia in campo religioso che civile dopo la celebrazione del Concilio e quando si sono iniziate ad applicare le sue direttive.

La contestazione del '68 ha portato in piazza la violenza, causando lutti e dolori in molte famiglie, il disconoscimento dell'autorità in famiglia e nella società, lo sfacelo nella scuola e nell'università, l'immoralità dilagante, la pedofilia, il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, l'uso indiscriminato di droghe, e ora il riconoscimento di unioni fra persone dello stesso sesso, che pretendono di essere equiparate alla famiglia stabilita dal diritto naturale.

Ogni voglia, ogni desiderio, anche il più strano e insensato, viene reclamato come un diritto; e sebbene tali richieste derivino da minoranze, sono fortemente sostenute dai mezzi di comunicazione e dalla libera interpretazione di qualche giudice, con il risultato che, dopo tanto fracasso, riescono ad ottenere tutto, nella più completa indifferenza della maggioranza delle persone che hanno perso ogni punto di riferimento morale. (Fra non molto si chiederà il libero amore con fanciulli e minorenni e forse anche il diritto di accoppiarsi con animali, nel nome della più completa libertà sessuale).

Nella Chiesa la situazione è disastrosa: ognuno fa quello che vuole, l'obbedienza non esiste più, i seminari, i conventi sono vuoti, i preti, vestiti come straccioni, vanno in giro con calzoncini corti e magliette, senza alcun segno distintivo del loro ministero; basta chiedere perdono a destra e a manca, ed essere pronti a professare e a sostenere tutte quelle idee che attireranno consenso, cre-

dendo così di essere simpatici e ben accolti dal mondo, ma dimenticando che Gesù ha detto: “hanno odiato Me e odieranno anche voi”; costoro, invece, non vogliono essere odiati, bensì ricercati, osannati, alla moda, sempre in tv, in prima fila, a sproloquiare delle loro idee buoniste e pacifiste, senza mai nominare Gesù.

Poiché la Chiesa è il “Corpo Mistico di Cristo”, non ha mai commesso errori e non ha bisogno di chiedere perdono a chicchessia. Sono gli uomini che la rappresentano che, in quanto esseri deboli e peccatori, possono aver commessi errori e sbagli, ma non so che senso abbia chiedere scusa per errori commessi secoli addietro da ecclesiastici che vivevano in quel tempo, con tutte quelle problematiche che certamente non possiamo considerare a pieno con la mentalità odierna.

È vero, i tempi sono tristi e bui, ma le parole del Signore e della Madonna sono chiare e inequivocabili: “non prevarranno” e “il mio Cuore Immacolato trionferà”. Beati coloro che si troveranno a vivere in quel momento.

Lettera firmata

SICUT ERAT

(16)

O bone Jesu, esto nobis Jesus

Quanto è bella questa invocazione, quanto arricchisce la nostra anima! Niente di più santo, nessun altro nome può essere pronunciato in modo efficace all’infuori del Santissimo Nome di Gesù, seguito naturalmente dai Santissimi nomi di Maria e di Giuseppe. Quando invociamo il Nome di Gesù dobbiamo allora dire “o Buon Gesù”, oppure “Gesù mio”! Oggi, invece, si usa dire semplicemente “O Gesù” e in questo modo, non si distingue il Signore da qualsiasi altra persona. Lui, il Buon Dio, diventa uno qualsiasi, un amico qualunque, non diverso da tutti gli altri.

Ma Gesù è Gesù, il Salvatore, e non possiamo trattarlo come uno qualsiasi; neppure per un solo istante possiamo dimenticare che Lui è Dio Onnipotente ed Eterno, che è il Signore del Cielo e della terra, Colui che governa l’Universo. Non possiamo permetterci alcuna familiarità con il Signore. Ma dobbiamo usare solo la massima riverenza e il massimo rispetto. Ogni onore e gloria per Gesù che è “disceso dal Cielo” per la nostra salvezza!

Davanti al Santissimo Sacramento, davanti al Ciborio dell’Altare, dove mediante l’Ostia consacrata c’è la presenza sostanziale di Gesù vivo e vero – come ci attesta la fede cattolica – la nostra riverenza e il nostro rispetto devono essere elevati al massimo grado; non basta un semplice inchino, del quale si fa pure a meno, ma bisogna piegare le ginocchia senza cercare scuse. Bisogna inginocchiarsi, anche quando si fa fatica e si prova dolore.

Gesù Lo si adora, come hanno fatto per primi Maria e Giuseppe, seguiti dai pastori, dai Magi e, come ci insegna il Vangelo, da tanti altri, sino al giorno in cui ascese alla gloria del Cielo. Una “nuova evangelizzazione” non serve, anzi ci danneggia se ci allontana dalla fede dei Padri. Ricordiamo che l’apostolo S. Paolo ci avverte e ci esorta a non credere a un Vangelo diverso da quello insegnato da Lui.

Gesù è lo stesso ieri, oggi e nei secoli eterni! Non cambia la Fede, anche se tutto dovesse mutare, anche quando la gente cambia il modo di vestire e ogni altra cosa. L’unica cosa che non può cambiare è la Fede cristiana e cattolica che deve continuare a dare l’orientamento giusto alla nostra vita di ogni giorno.

Rendiamo sempre grazie a Dio! Ogni giorno Egli ci colma dei suoi benefici: sarebbe assurdo non rivolgergli neppure una parola di ringraziamento tanto più che tale riconoscenza ci è fonte di nuove grazie. Non è Lui, infatti, che ha bisogno di noi, ma noi di Lui. Il nostro rendimento di grazie non gli aggiunge nulla, ma rende noi più intimi a Lui.

Rendiamo grazie a Dio, non solo per i nostri benefici, ma anche per quelli degli altri: potremo così guarire dall’invidia, incrementare la carità, essere più sinceri. Non è possibile essere invidiosi di quei benefici per cui si ringrazia il Signore.

Crisostomo

Esto nobis Jesus! Sii per noi Gesù! Sii per noi il Salvatore! Senza Gesù non ci può essere salvezza. Abbiamo bisogno di Lui come dell’aria per respirare, come degli occhi per vedere. Gesù è la nostra

vita e all’infuori di Lui non abbiamo niente. Ci sono solo le tenebre senza la Luce vera che illumina questa terra. “Il popolo che camminava nelle tenebre, ci dice il profeta Isaia, ha visto una grande luce”. Ma le tenebre devono accogliere la luce, come ogni persona umana deve accogliere Gesù e la salvezza che solo Egli ci porta e ci dona! “A quanti Lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio”. Il prologo di San Giovanni, testo fondamentale sempre presente nel *Vetus Ordo*, ci ricorda la Fede di sempre e come sempre, cioè immutabile. O buon Gesù, sii per noi Gesù, quello di sempre!

Presbyter senior

Bergoglio e l’Islam

Il 27 luglio nell’aereo che lo portava a Cracovia per le Giornate Mondiali della Gioventù, papa Bergoglio ha parlato del sacerdote di 86 anni sgozzato il giorno precedente in Francia durante la S. Messa da due giovani terroristi islamici. Ne ha parlato non tanto per deplorare l’accaduto quanto per puntualizzare che “tutte le religioni vogliono la pace”. “Tutte” anche l’Islam del quale egli fa una religione, con le altre false credenze religiose, al pari dell’unica vera Religione divinamente rivelata.

Interrogato ancora una volta dai giornalisti nell’aereo di ritorno da Cracovia, papa Bergoglio ha detto chiaramente che non gli piace “parlare di violenza islamica, perché sfogliando i giornali – ha spiegato – io non vedo ogni giorno altro che violenze, anche in Italia: uno uccide la fidanzata, un altro uccide la suocera e un terzo... e sono dei cattolici battezzati! Sono dei cattolici violenti. Se parlo di violenza islamica, devo parlare [anche] di violenza cattolica (...). Una cosa è vera: credo che vi siano quasi sempre in tutte le religioni un gruppetto di fondamentalisti. Noi [cattolici] li abbiamo” (*Le Figaro* 1° agosto 2016, nostra traduzione).

Il giornalista di un sito francese ha giustamente rilevato in Francesco I “una profonda confusione intellettuale” perché gli atti di violenza dei cattolici non sono legittimati dalla Religione cattolica e da nessun testo sacro per cui si tratta di violenze private, la cui gravità è fermamente riprovata dalla Religio-

ne cattolica; il terrorismo islamico, invece, obbedisce alle sure del Corano, che incitano alla violenza contro gli "infedeli".

Per papa Bergoglio i cattolici massacrati dagli islamici in Siria e in Medio Oriente perché cristiani equivalgono alla fidanzata e alla suocera uccise in Occidente, anzi in Italia, per motivi privati. Si spiega così il suo silenzio su quelle stragi di cattolici, le cui vittime non hanno trovato nessun sostegno nel Capo della Chiesa cattolica, che non ha aperto a loro le porte del Vaticano, ma a 12 musulmani.

Eppure anche in Italia i cattolici hanno di che lamentarsi dei musulmani, come attestano le due segnalazioni qui di seguito

1) L'ARRICCHIMENTO CULTURALE PORTATOCI DELLE MIGRAZIONI

Posted: 08 Aug 2016 02:53 AM PDT a firma don Salvatore Lazzaro

[Il Crocifisso recentemente oltraggiato e profanato a Venezia da alcune "risorse" che abbiamo importato in Italia]

Ho atteso qualche giorno prima di scrivere il seguente post.

[...]

Non si è trattato di mancanza di rispetto nei confronti della vittima. Voleva essere un modo per riflettere sulla ipocrisia imperante, capace di far morire due volte i fedeli servitori dello Stato perché non fanno comodo al politicamente corretto.

Se a Ventimiglia fosse morto un clandestino irregolare, [...] sarebbero state già indette fiaccolate, cortei di protesta contro la polizia "razzista e fascista", si sarebbe scatenato il finimondo da parte di antagonisti e supporters ideologici del buonismo radical chic. Per non parlare dei *twitt* strappalacrime, condivisi come monito affinché il male non avvenga più. Già sarebbe partita la richiesta, incoraggiata dai media di regime, per intitolare un'aula a questa nuova vittima delle forze dell'ordine. [...]. Non sarebbero poi mancate visite urgenti da parte delle più alte cariche dello Stato, promesse di passaporto e mantenimento vita natural durante per tutta la famiglia.

Il silenzio imbarazzante è la dimostrazione più evidente del crollo dei valori della società in cui viviamo. Niente sdegno, e nemmeno supporto di circostanza. La vicinanza alla famiglia del poliziotto è partita nei social network da parte di quel popolo che ormai non è più "sovrano", secondo quanto stabilito dalla Costituzione.

È morto solo un italiano, anzi, *meno ancora*: un rappresentante delle Forze dell'Ordine. E quindi c'è il silenzio. Non se ne deve parlare.

La censura non si ferma. "A Venezia, nelle scorse ore - commenta Giuliano Guzzo - quattro donne velate, in una chiesa, hanno sputato sul Crocifisso dopo che due giovani orientali, ieri, avevano ricevuto la Comunione per poi sputare la particola e scappare".

Mi è apparso Gesù. Malconco e sfigurato e mi ha mostrato una grande moltitudine di sacerdoti e diversi dignitari ecclesiastici. Il suo sguardo si riportò verso quei sacerdoti, ma poco dopo, quasi inorridito e come se fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo ed allorché lo rialzò verso di me, con grande orrore osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto gridando: "Maccellai!". E rivolto a me disse: "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore. No, io sarò, per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ohimè! mi lasciano solo sotto il peso dell'indifferenza. L'ingratitude ed il sonno dei miei ministri mi rendono più gravosa l'agonia: ohimè, come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge è che costoro al loro indifferentismo aggiungono il disprezzo e l'incredulità.

San padre Pio

Ora, non dico una crociata, un processo o una prova di coraggio (sapete com'è: servirebbe averne), ma un sussulto davanti a notizie così era lecito aspettarselo. Invece, manco la panzana del disagio psichico stavolta: direttamente il silenzio. Ecco, questo post è per dire che a me, invece, tutto questo fa inorridire. E chi offende il Sacro offende me, la mia terra, i miei avi.

E [li offende] pure chi non lo difende.

2) Un'altra profanazione, un altro gesto blasfemo nei confronti del simbolo principale della Chiesa cattolica compiuto da chi, curiosamente, considera infedele e condanna a morte chi si permette di disegnare

una vignetta che rappresenta in modo divertente il loro "messia".

La notizia sconcertante è riportata in edicola oggi.

Il fatto è avvenuto a San Zulian, sotto gli occhi del sorvegliante, e viene raccontato dal parroco don Massimiliano D'Antiga.

Protagoniste quattro donne islamiche, velate. Entrate in chiesa, hanno sputato sul simbolo sacro [il Crocifisso] allontanandosi e confondendosi tra i turisti in Merceria. Don Massimiliano ha informato i superiori in Curia ed ha chiesto all'associazione nazionale Carabinieri di tutelare il tempio.

Dopo i fatti di St. Etienne le cose sembrano dimostrare che è cominciata quell'operazione di epurazione etnica e religiosa che fino ad ieri si limitava alla silenziosa conquista del territorio, ha commentato qualche osservatore.

Di sicuro i gesti blasfemi nelle nostre chiese si moltiplicano.

Un mese fa il braccio spezzato al Cristo settecentesco della Chiesa di San Geremia ad opera di un magrebino di nazionalità francese (ora espulso dall'Italia). Pochi giorni fa gli sputi a un altro Crocifisso, questa volta nella chiesa di San Zulian a pochi passi da piazza San Marco.

Oltraggi e profanazioni nelle chiese veneziane pare siano molto più frequenti di quanto si immagini. Altri episodi seppur meno gravi, testimoniano della situazione che si vive nelle chiese del centro storico veneziano, affollate da fedeli, ma anche da turisti, scrive il Gazzettino.

L'ultimo, sempre nella chiesa di San Zulian ha avuto luogo proprio ieri mattina: due giovani orientali, dopo aver assistito alla funzione religiosa presieduta dal parroco, hanno fatto la fila con i fedeli e si sono avvicinati all'altare per ricevere la comunione. Poi hanno sputato la particola, lasciando in fretta il tempio.

[Segue il commento di don D'Antiga, che sembra di avere bene assimilato la lezione di Bergoglio]: "Non credo al disprezzo, al gesto sacrilego: sono più propenso a pensare che questa gente, atea o di altre religioni, non conosca il rito cristiano. Magari fanno la fila per la comunione imitando gli altri, forse credendo alla consegna di un piccolo presente. Un diacono, che presta la sua opera nella basilica di San Marco, mi ha riferito che anche lì succede spesso. In realtà non sanno ciò che fanno e a cosa assistono".

Ma c'è anche chi entra per pregare Allah. Lo stesso don D'Antiga racconta che due settimane fa sono entrati in chiesa due musulmani, hanno disteso il loro tappetino e si son messi a pregare tranquilli. Alle rimostranze del sacrestano hanno risposto: "Possiamo farlo, il Papa ci ha dato il permesso" riporta il quotidiano.

Hirpinus

Il mio amico Tobia

Qualche giorno fa, recitando il Breviario, sono stato colpito dal cantico di Tobia, là dove dice: "Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la Sua gloria e grandezza ad un popolo di peccatori" (Tobia, 13, 2-10).

Tobia è un piissimo israelita della tribù di Neftali, il quale, pur trovandosi in esilio con la sua famiglia a Ninive, città pagana, si mantiene fedele alla Legge e al culto del vero Dio, il Dio unico, rivelatosi ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Nessun pagano e nessun israelita più tiepido o apostata riescono a distoglierlo dalla Legge di Dio, neanche nella sventura. Con questa fede nel Dio unico e vero Tobia si esercita in opere di carità verso i connazionali, provvedendo a seppellire i loro cadaveri insepolti e sopporta con fermezza la persecuzione che gli viene scatenata contro.

Insomma – ecco il primo motivo per cui mi sta simpatico e lo sento amico – *Tobia è un credente che vive in mezzo al paganesimo*, dove i credenti nel vero Dio, sono ormai un piccolo resto, il "pusillus grex", e tuttavia custodisce la fede dei Padri, pratica la carità, dà testimonianza di Verità e forza eroica.

Anche oggi, il cattolico che vuol essere fedele a Gesù Cristo, alla sua Dottrina e alla sua Legge, si trova ad essere come Tobia nella solitudine, spesso nella persecuzione, se

non cruenta, almeno di beffa quotidiana a causa di Gesù. Il cattolico perché è chiamato ad essere fedele alla Tradizione dei Padri, da Gesù fino a noi: "quod accepi, ego tradidi vobis" (I Cor., 11-13). Ma ecco che qui il discorso fa un passo avanti: il cattolico oggi è chiamato non solo ad essere fedele a Gesù Cristo, ma a tradere, a trasmettere Gesù agli altri. Tobia – lui stesso lo confessa, ringraziando il Signore, nel cantico testé menzionato – "dà lode a Dio, al Dio vero, nel paese del suo esilio e manifesta la sua gloria e grandezza a un popolo di peccatori".

Ci pensate, amici, al comportamento di questo uomo piissimo; è solo nella sua fede nel vero Dio o tutt'al più con altri pochi, che non hanno il suo coraggio, e tuttavia non soltanto rimane fedele ma fa conoscere il vero Dio ai pagani, a coloro che lo osteggiano, che si fanno beffe di lui e gli fanno intravedere tutti i rischi, compresa la morte, della sua azione ardente.

Non solo testimone muto, ma apostolo loquace di Dio in mezzo ai pagani, ai peccatori, ai negatori di Dio, del Dio vero. Non si mette d'accordo sui "valori comuni" (stile "ecumenico" sconosciuto nella Sacra Scrittura), ma fa loro conoscere il vero Dio, la sua esistenza, il suo amore per il suo popolo e per chi Lo segue, le sue promesse che si compiranno nel Messia venturo.

Così dev'essere il cattolico oggi. Pur vivendo solo, o con pochi amici che si contano sulle dita di una mano, pur essendo perseguitato, deve non solo essere fedele, che è già una grande cosa, ma deve annunciare – sia ascoltato o non sia ascoltato – Gesù Cristo, il suo Vangelo, il suo luminoso stile di vita. Sì, deve annunciare Gesù, l'unico Salvatore, al mondo che gli è ostile, agli uomini delle false "religioni", che sono chiamati a convertirsi e non deve cercare i valori comuni, che spesso non ci sono o sono ambigui.

In una parola, *Tobia è "profezia" di quanto è chiamato ad essere ogni fedele di Gesù: testimone, apostolo, "dottore che insegna", missionario che apre la pista a Gesù.*

Ma io sono colpito da una cosa. Nel mondo della deportazione nelle lontane province del vasto impero assiro Tobia sicuramente non era l'unico a far conoscere il Dio vero e le sue promesse a chi non lo conosceva. Avviene così un fatto meraviglioso: che molti pagani, grazie a piissimi israeliti come Tobia, conoscono il vero Dio, in Oriente, e sulle coste del Mediterraneo, dalla Fenicia alla Libia e forse oltre, in Grecia e a Roma. Così che molti, fuori del popolo d'Israele, conoscono il vero Dio e l'attesa di un Inviato di Dio, il Messia.

Sì, *Tobia è mio amico, e mi propongo di fare per il mio Gesù in questo mondo ritornato pagano, ciò che lui ha fatto a Ninive pagana per il vero Dio.*

Candidus

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio